Vecchie nasse

# Pesca sul Lago, un patrimonio di conoscenze da recuperare

**Pieri Stefanutti**

Il più vasto lago della regione friulana, nei documenti storici più antichi, viene indicato col nome di Cavazzo, in probabile riferimento non all'attuale capoluogo comunale, bensì ad un antico castello (il *Castrum Cabatium*) esistente sopra il lago stesso, nel sito che poi ha ospitato la Pieve di Cesclans.

Dalla fine dell'Ottocento, oltre al primitivo nome, è cominciata a circolare anche la denominazione di "Lago di Alesso", in riferimento al maggior centro esistente nei pressi; dal 1948 è stato introdotto il termine "Lago dei Tre Comuni" a ricordare le diverse entità amministrative (Bordano, Cavazzo e Trasaghis), che si affacciano sulle sue rive.

Le caratteristiche del Lago erano, sino a una cinquantina di anni addietro, quelle di un lago prealpino temperato, cui venivano conferiti degli apporti idrici naturali da numerosi torrenti e dall'abbondante piovosità della zona. Le condizioni avevano contribuito al formarsi di una assai buona condizione biologica, favorendo soprattutto lo sviluppo della fauna ittica che assunse, sin dai tempi antichi, a elemento di fama: è noto il documento che ricorda l'infeudazione del Lago fatta dal Patriarca di Aquileia Volchero al nobile Ottone da Gemona nel 1212, alla condizione che le mense patriarcali venissero imbandite col pesce pescato nel Lago stesso. Numerosi documenti, a partire dal XII secolo, documentano la qualità e la quantità del prodotto ittico pescabile nel lago: nel 1604, per esempio, si descriveva il lago come capace di offrire *trutte et anguille in abondanza, et tenche delle migliori che si trovino*. Documenti di epoca medioevale segnalano la proprietà del Lago ora dei Signori di Gemona ora dei Savorgnan. Nei periodi successivi sul Lago gravitarono soprattutto le Ville rivierasche, "responsabili" del territorio di competenza.

Dopo i periodi napoleonici ed austriaci, nei quali si tentò soprattutto di fiscalizzare le entrate provenienti dalla pesca, con l'avvento del Regno d'Italia venne istituita la concessione per il diritto di pesca sul lago, che veniva posta all'incanto e rinnovata annualmente. La concessione annua della pesca, nel corso del '900, passò dall'Ente Friulano Forze Idrauliche (1922) alla Cattedra Provinciale dell'Agricoltura (1928) al Consorzio per la Tutela della Pesca (1938) alla Cooperativa Ittica di Lavoro (1943) venendo infine assegnata, nel 1948, alla Cooperativa di Pescatori che era sorta riunendo e mettendo assieme i pescatori locali.

I pescatori locali (soprattutto di Alesso e Somplago), per antiche consuetudini, mantenevano però saldi diritti di pesca, fatto che portò al fatto che svariate famiglie fossero dedite alla pesca di mestiere e che si creassero, nel tempo, precise e specifiche strategie legate alla pesca e alla costruzione dell'attrezzatura correlata (barche, reti, nasse, modalità di cattura del pesce...).

I pescatori di mestiere, infatti, usavano soprattutto i bertovelli (*nassins*) da collocare sui fondali bassi, al vertice di siepi di giunchi (*cîsas*) che avevano lo scopo di indirizzare il pesce verso la nassa. Vi erano poi delle reti da posta libere, denominate *rêt di truta* o *rêt armada*. Quando i pescatori si mettevano assieme facevano scivolare sul lago la *rêt a stràssin*, chiamata anche, per le sue dimensioni, *rêt granda*: una lunga rete a strascico portata al largo da diverse barche. Più sovente, anche la pesca dalla barca era individuale, attraverso l'uso di svariati tipi di lenza: la *cuarda dai ams, la tirandana, la togna*.

La barca era naturalmente lo strumento indispensabile per la pesca di mestiere: costruita con perizia in piccole falegnamerie di paese, presentava a volte una cura particolare nella realizzazione della polena, un pezzo di legno lavorato con motivi a spirale o antropomorfi, che andavano a rappresentare una sorta di "carta di identità" dell'imbarcazione.

Gli sconvolgimenti arrecati al lago dai lavori della Sade-Enel (fine anni '50) hanno causato la fine della pesca di mestiere parallelamente al mutamento delle caratteristiche ambientali del lago.

Dal 1957, infatti, l'attivazione della centrale elettrica di Somplago, che quotidianamente immette nel Lago notevoli quantità d'acqua fredda, ha determinato numerosi e profondi cambiamenti nell'assetto biologico ed ambientale originali, quali l'abbassamento del livello delle acque e della temperatura delle stesse, il rapido ricambio delle acque col conseguente aumento della velocità delle correnti, l'aumento della sedimentazione limosa portata dalle acque immesse a favorire la crescita delle zone paludose a canneto, la riduzione della superficie complessiva e della profondità, lo scavo di un canale emissario etc.

Dopo il passaggio dell'autostrada (anni '70) che ha comportato la realizzazione di un imponente viadotto proprio a ridosso del lago, e l'esperienza della stesura di diversi "piani di valorizzazione" e della costituzione di consorzi, è ripartito negli ultimi anni un progetto di rilancio basato sulla "rivalutazione dell'esistente", un progetto globale cioè finalizzato alla riqualificazione del Lago nella consapevolezza delle mutate condizioni idrico-paesaggistiche.

Con la concessione dell'autonomia alla Regione Friuli-Venezia Giulia, a questa è stata attribuita la competenza esclusiva in materia di pesca nelle acque interne, con la conseguente funzione gestionale affidata all'Ente Tutela Pesca. Attualmente, sulle sponde del lago ognuno dei tre comuni rivieraschi ha la propria società di pesca sportiva, ciascuna con un discreto numero di aderenti. Per iniziativa dell'Ente Tutela Pesca vengono periodicamente effettuate delle immissioni di pesce (soprattutto trote fario ed iridee di varia pezzatura) mentre è da qualche anno avviata l'attività, a Somplago, di un'interessante esperienza di Centro Ittico (istituito dall'Etp e affidato in gestione ad un'associazione locale, l'ARSM), finalizzata alla riproduzione ed alla successiva reintroduzione delle diverse specie. In particolare, sono in avanzata fase di realizzazione alcuni progetti di introduzione di specie ittiche che hanno la possibilità di inserirsi con successo e senza turbative nell'attuale ambiente lacustre, quali il salmerino alpino ed il coregone. Inoltre, dall'estate scorsa, nel Lago sono riprese le semine di carpa e di tinca, provenienti da un allevamento veronese.

**Il Lago nel 1948, in una foto di Silvio M. Bujatti**

Il Lago sta dunque attualmente vivendo una delicata fase di passaggio, con la progettazione e realizzazione di diversi interventi finalizzati ad alleviare, se non a eliminare, gli scompensi arrecati all'*ambiente-Lago* (con la sistemazione delle sponde, il miglioramento della viabilità, la creazione di aree di sosta...). Parallelamente, è auspicabile si possa operare per "recuperare" il senso e la memoria della secolare esperienza legata alla pesca di mestiere, un patrimonio di tecniche e conoscenze (pensiamo alla terminologia delle specie ittiche, alla definizione dei fenomeni meteorologici correlati al lago, alle metodologia di costruzione e d'uso dell'attrezzatura specifica) che rischia di andare inesorabilmente disperso o, peggio ancora, perduto.■

**Il pescatore Silvio Cucchiaro con una trota lacustre catturata nel 1951**